

Circolo Bateson e AltreMenti

seminario sul tema "Apprendere dalla crisi"

Viterbo, 10 dicembre 2011

Crisi: di cosa?

intervento di *Elvira Federici*

1). Traggo dal recentissimo viaggio in Brasile un pieghevole che pullula dei patrocini di decine di istituzioni e delle sponsorizzazioni di altrettanti privati. Si intitola *Além da Crise*, oltre la crisi, e illustra una quantità di eventi culturali: mostre, convegni, concerti, spettacoli, corsi legati alla Virada Culturale e alla 6a Bienal Ventosul, che raccoglie artisti giovani dell'America Latina, dei quali, da qui, ignoriamo la forza e la novità dirompente, abituati come siamo a pensare ad un mondo 2 in via di sviluppo. Rifletto, confronto la differenza di clima, aspettative, iniziative. Noi siamo nel pieno della crisi, senza mai considerare cosa accade dall'altra, in altre parti del mondo. Noi chiamiamo notte il giorno di altri.

2). Prendiamo in considerazione la crisi del maschio (se scrivessi uomo, si leggerebbe: umanità), la crisi del patriarcato, ci facciamo aiutare da un autore acutissimo, che propone, in tempi ancora lontani dalla messa a tema di questa crisi, una paradossale spiegazione del conflitto uomo-donna:

*Che cos' è la corte, che cos' è la galanteria se non un gioco per nascondere questa profonda, insanabile inimicizia (...)? Buttiamo un occhio nel Paradiso Terrestre. Ecco Adamo ed Eva nella loro innocenza. Che cosa ci ha dipinto Michelangelo, nella volta della Sistina? Se Masaccio ha figurato Adamo ed Eva come vanno figurati, è perché li ha figurati dopo la cacciata dal Paradiso e dunque nell' acquisita diversità. Ma Michelangelo ha sbagliato. Prima di peccare Adamo ed Eva erano simili. Questo era il segno della loro innocenza, questa la loro felicità, questa la condizione paradisiaca. Stato di innocenza significa somiglianza, ossia l' uomo simile alla donna, e non solo alla donna, e non solo alla donna, ma simile alla pecora, simile al leone, simile alla pianta, simile alla pietra, simile alla nuvola, simile alla stella. E se alla fusione dei sessi mira la civiltà più alta come suo fine supremo, è perché spera di ritrovare nella fusione la perduta somiglianza, ossia l' innocenza primitiva, lo stato paradisiaco. E' il peccato che ha determinato la diversità tra Adamo ed Eva: **ha aperto l' abisso** (grassetto mio); ed è per questo che, peccatori, Adamo ed Eva hanno voluto coprirsi, per nascondere la diversità che ormai li divideva: **la diversità che li spaventava** (grassetto mio).*

Alberto Savinio, *Vita di Enrico Ibsen*, Milano, 1979, pagg. 40 e 42

Nelle smaglianti considerazioni di Alberto Savinio, ecco ironicamente la nostalgia dell'Identico, la trappola dell' Unicità, l' incapacità di sostenere la propria e l' altrui differenza, l'impossibilità di concepirla in quanto parzialità, di concepire la differenza, quindi le differenze quindi la discontinuità, la frattura, lo spiraglio che renda possibile, almeno possibile, un altro punto di vista sul mondo. Eppure, abitiamo l' aporia, come la metafora del Paradiso perduto ci ricorda, anche con Savinio.

Non tornerò sulla fortuna e sull' ampiezza dello spettro semantico della parola crisi; nelle diverse accezioni significa di volta in volta: penuria, perdita, conflitto, separazione, accesso, dissoluzione ma anche, non dimentichiamo, transizione, passaggio. Usata a piene mani nella riflessione sulla

modernità, la crisi indicava infatti il passaggio, periglioso, verso altro. Per quanto difficile, complessa, portatrice di misfatti e dolori fosse la crisi, la stessa era pur sempre il varco verso il futuro: pensiamo alla coraggiosa vicenda dei nostri emigranti (che si ripete, per i migranti di oggi ma non vogliamo riconoscerla!), pensiamo al clima di speranze del dopoguerra.

Oggi “il presente ci è caduto addosso”, siamo intrappolati in una dimensione che si ripete quotidianamente con parole anodine, come spread, rating, o gli acronimi delle banche (perché si può transitare fuori dalla Guerra Fredda, dal Comunismo Reale, dal Sottosviluppo ecc. ma non dal capitalismo finanziario?). Siamo nella ripetizione senza che si possa far leva sull’esperienza dei vecchi: ci manca “la memoria del futuro”.

Come sottrarre allora la parola crisi alla sua ridondanza, all’accezione negativa che ne cancella il significato più forte? La crisi, con la critica che ne discende, è separare, scegliere, **discernere**. È il taglio che interrompe la ripetizione, che dovrebbe sottrarci alla tirannia delle abitudini, portarci ad un apprendimento che utilizzi una diversa punteggiatura del nostro discorso sul mondo (la mappa). Come si può imparare da quello che ci accade?

Luisa Muraro, nella sua lettura del mito di Poros e Penia (Platone, *Convivio*) ci aiuta con questa interpretazione: dall’unione di Penia (Mancanza, Carestia) con Poros nasce Eros, il desiderio, la forza vitale. Intelligenza dell’esperienza che è capace di produrre il cambiamento, la nascita, l’inizio di altro.

Ma chi è Poros? Non l’astuzia, l’espedito, come spesso viene restituito dalle traduzioni. Poros è proprio lo strappo, l’apertura, lo spiraglio che squarcia la volta artificiale del nostro pensiero abitudinario (ricordate Truman Show?) e apre all’impensato, a forme inusitate (mi richiamo all’intervento di Saverio Senni) di apprendimento e di esperienza. Dice Muraro con una metafora ardita: il buco nella rete, da cui passa la volpe di Dio.